

Prologo

Davide sentiva tutto il corpo che formicolava, come se fosse stato attraversato dalla corrente elettrica. Possibile che un fulmine lo avesse colpito? Aveva sentito quel rumore tipico, ma era ancora vivo. Non riusciva ad aprire gli occhi. Cominciava a sentire il freddo del pavimento contro il viso, aveva capito di essere a terra a faccia in giù. Cominciava a muovere, o almeno era quella la sensazione, le dita delle mani. Aprì lentamente gli occhi, riconobbe l'androne del palazzo di Paolo. Chissà per quanto tempo era rimasto svenuto. Non da molto probabilmente visto che nessuno lo aveva soccorso. Cominciava a tornare la sensibilità in tutto il corpo, ma ancora faceva fatica a muoversi. Con il passare dei minuti la situazione sembrava migliorare sensibilmente. Finalmente riuscì a mettersi seduto appoggiando la schiena al muro. Che cosa era successo? Le pareti sembravano avere un altro colore, avrebbe giurato che fossero verdi, mentre ora avevano una tonalità beige e sembrava anche che fossero state ritinteggiate recentemente. Doveva essere più sconvolto di quello che pensava quando era andato a casa di Paolo. Gli stava tornando in mente tutta la storia di Veronica, la sua studentessa, le parole di Paolo, il consiglio di andare in un albergo prima di partire per il suo viaggio in estremo oriente. Si sentiva meglio, anche se ancora molto debole. Appena fosse stato in grado di rialzarsi sarebbe salito a chiedere asilo al suo amico per riprendere le forze. Chissà se qualcuno aveva notizie di quel fulmine o di qualsiasi cosa si fosse trattato, non poteva essere passato inosservato, ci aveva quasi rimesso la vita.

Passò ancora un po' prima di riuscire ad alzarsi in piedi. Si diresse all'ascensore. Avevano cambiato la pulsantiera? Di quante cose non si era accorto quel giorno? Quanto l'aveva sconvolto la storia di Veronica? Al ritorno dal viaggio che cosa sarebbe successo? Non credeva che il suo sentimento per la

ragazza sarebbe cambiato. L'avrebbe cercata dopo il viaggio? Avrebbe resistito alla tentazione? Aveva la sensazione che qualcosa forse si era rotto dentro di lui. Non riusciva più a pensare come Jack, l'alias che aveva creato per la sua attività parallela, non riusciva più a vedere le cose con limpidezza come accadeva prima dell'avvento di Veronica.

Quel nome gli rimbombava nella testa incessantemente, non riusciva a tenerlo fuori dai suoi pensieri. Perché questo fulmine non gli aveva fatto la grazia di azzerargli il cervello? L'aveva solo steso per... quanto tempo era passato?

Arrivò al piano, le porte dell'ascensore si aprirono e si trovò davanti la porta di Paolo. Almeno quella non era cambiata. Si risistemò la camicia e premette il campanello. Attese una risposta.

«Chi è?»

«Sono Davide.»

Si aprì lo spioncino, una cosa che Paolo faceva raramente. Passarono diversi secondi.

«Paolo, per favore apri. Mi è successa una cosa davvero strana.»

La porta si aprì lentamente. I due si guardarono e non riuscivano a parlare per la sorpresa.

«Ma che scherzo è?» disse Paolo con gli occhi spalancati.

«E tu? Vai a una festa in maschera? Il trucco è fantastico! Sembri avere venti anni di più.» Davide era sinceramente sorpreso. Il suo amico sembrava più vecchio, capelli grigi un po' diradati sulle tempie, rughe che prima non c'erano.

«Davide? Che fine hai fatto?» Paolo lo disse con un filo di voce.

«Che fine ho fatto? Sono sceso e una specie di fulmine mi ha fatto svenire. Quanto sono stato via?»

«Vieni dentro!» Paolo tirò l'amico in casa e chiuse la porta. La sua espressione era davvero sconvolta.

«Quanto sei stato via? Sei scomparso più o meno diciassette anni fa. Adesso ricompari e sembra che per te non sia passato neanche un giorno. Che cosa è successo?»

Andò a sedersi sulla sedia vicino al tavolo del salotto, sembrava sinceramente sorpreso. Davide si avvicinò e gli toccò la faccia per capire come era fatto quel trucco, ma il suo tatto gli diceva che non c'era nessun trucco, Paolo era davvero invecchiato.

«Che significa scomparso? Poco fa, non so quanto, sono venuto da te perché ero sconvolto per la storia di Veronica, tu mi hai detto di partire che magari la cosa mi sarebbe passata se mi fossi distratto. Sono andato via, arrivato al tuo portone per uscire sono stato colpito da una specie di fulmine, sono svenuto e quando mi sono risvegliato sono risalito ed eccomi qui.»

Il suo amico lo guardava come se non capisse quello che diceva.

«Quel giorno sei andato via e nessuno ha più avuto notizie di te. Dove sei stato?»

«Ti ho appena raccontato quello che è successo. Io non sono scomparso.» disse Davide impaziente.

«E non sei invecchiato di un giorno. Spiegami cosa è successo, io sto impazzendo.»

«Io non lo so che cosa è successo, ti ho appena detto quello che ho fatto quando sono uscito da casa tua pochi minuti fa.»

«Diciassette anni! Sei uscito da casa mia diciassette anni fa, lo vuoi capire? Ti abbiamo tutti dato per morto. E adesso tu riappari come se niente fosse, come se per te quei diciassette anni non fossero mai passati. Veronica era disperata al tuo funerale, non si dava pace.»

«Il mio funerale?» mormorò Davide. Era incredulo, sembrava che stessero raccontando una storia inventata. «Forse è meglio che vada a casa, mi rinfresco un po', mi faccio una bella dormita e magari riesco a pensare più lucidamente e mi sveglio da questo incubo.» Sembrava in trance, si alzò lentamente.

«Quale casa? Tu non hai più una casa. Tu non esisti più, lo vuoi capire? Sei scomparso diciassette anni fa e poi sei stato

dichiarato morto. I tuoi beni sono andati allo Stato perché non avevi eredi. Tu non esisti, Davide. Ma che sto dicendo? Io sto parlando con un fantasma, parlo con la proiezione di qualcuno che non esiste più da anni. Io sto impazzendo.»

Calò un silenzio innaturale. Se Paolo era confuso, Davide lo era anche di più. Scomparso da diciassette anni? Ma come era possibile? Lui era solo arrivato al portone, poi era svenuto e poi... che cosa era successo? Ammesso che lui non ricordasse tutti quegli anni, perché Paolo era invecchiato e lui no? Come era materialmente possibile una cosa del genere?

«E adesso che faccio?»

«Adesso tu resti qui e cerchiamo di capire che cosa è realmente successo. Non hai un posto dove andare, nessuno da cui andare. Non ho mai capito per quale motivo fossi scomparso, mi sono spaccato la testa a furia di pensare a che cosa potesse esserti successo. Ti abbiamo cercato tanto, ipotizzavamo un'amnesia. Ho pensato anche a una tua fuga a causa di Veronica, ma la cosa mi sembrava poco verosimile. Fatti una doccia, cambiati e poi cerchiamo di capire qualcosa di tutta questa assurda situazione.»

«E poi dove vado?»

«Resti qui fino a quando non troviamo una spiegazione e una soluzione a tutta questa follia.»

«Ma tu mi credi?»

«A fatica, Davide. Credimi, non so cosa pensare.»

Davide andò in bagno, fece una doccia, si cambiò, lui e Paolo avevano all'incirca la stessa taglia. Si sedette sul letto ancora estremamente confuso, tutta quella situazione non aveva senso. Era come se lui fosse rimasto in una specie di limbo temporale, per gli altri era passato il tempo e per lui no. Ma come era possibile? Se era ufficialmente morto allora non era più un insegnante. Chissà che cosa era successo nel mondo in quei diciassette anni.

«Ma tu sei rimasto da solo? Nessuna storia, fidanzata, moglie.»

«Mi sono sposato circa tre anni dopo la tua scomparsa, ho avuto una figlia che si chiama Valentina e adesso vive con la madre in Canada. Ci siamo separati dopo cinque anni di matrimonio. Greta, la mia ex moglie, si è risposata. Parlo con Valentina tutte le settimane attraverso Internet e in estate viene qui da me per un paio di mesi. Ecco perché c'è una cameretta arredata dove puoi stare nel frattempo che capiamo che cosa è successo.»

Davide cercava di assimilare tutte le novità. Tirò fuori il suo cellulare, che naturalmente una volta acceso non dava segni di connessione con il mondo. Lo lasciò sul tavolo.

«Ti sei sposato e hai una figlia. Lavori sempre nello stesso posto?»

«Sì, adesso sono capo ufficio, ma è sempre un lavoro che non mi piace. Sto frequentando una donna, vive in un'altra città, ogni tanto vado io da lei e ogni tanto viene lei da me. Ti confesso che da quando sei scomparso la mia vita non è stata più così divertente. È stato davvero straziante seppellire quella bara vuota. La tua Veronica piangeva a dirotto, se non ricordo male è anche svenuta a un certo punto. Sono rimasto in contatto con lei per un po', poi mi ha detto che si trasferiva per lavoro e non l'ho più sentita. Credo che fosse realmente innamorata di te.»

Quante cose avrebbe dovuto digerire! A partire dal fatto che per tutti erano passati diciassette anni e per lui no. Chissà che cosa facevano adesso i suoi ex studenti, sicuramente ognuno aveva trovato la sua strada, molti di loro sicuramente avevano anche una famiglia, dei figli. E le "sue" ragazze? Marta, Barbara, Margherita, Francesca e Ilaria? Adesso avevano più o meno la sua età. La "Cura Jack" aveva funzionato o alcune di loro erano tornate a farsi fagocitare dai loro problemi? In cuor suo sperava che quei mesi passati con lui avessero dato i frutti promessi. Ma di questo non ne poteva parlare con Paolo, lui non aveva mai saputo nulla della sua attività parallela.

Le domande si accavallavano nella sua mente, mentre cer-